

Varsavia

Netta smentita alle «teorie» di Krupp

al nostro corrispondente

VARSAVIA, 22. La possibilità di investimenti privati stranieri e la possibilità di costituire una società per azioni tedesco-polacca per la costruzione di stabilimenti industriali in Polonia, diffusa dall'industria tedesca dopo i rapporti Krupp, non hanno avuto con i dirigenti dell'economia polacca, vengono definiti, negli ambienti responsabili di Varsavia, del tutto infondate.

I colloqui che i dirigenti degli organismi economici e industriali polacchi hanno avuto in queste ultime settimane con i dirigenti del grande complesso industriale tedesco occidentale — si precisa in questi ambienti — riguardano esclusivamente la possibilità di perfezionare vari tipi di collaborazione tecnico-commerciale che la Polonia ha già tempo realizzato, seppur su scala ancora limitata, in imprese industriali di altri paesi e della stessa Germania occidentale. La Polonia — si aggiunge — è disposta a stabilire una forma di collaborazione con le industrie tedesche, che vanno all'acquisto di licenze alla produzione di prodotti e officine meccaniche, poche anche con l'impiego di macchinari e di esperti tedeschi. Varsavia propone che l'eventuale creazione di una società commerciale per l'acquisto e la vendita di prodotti.

Stando così le cose, non si sonda a Varsavia la sorte e la meraviglia che ha restato il cumulo di inesattezze diffuse dallo stesso Krupp nelle ripetute dichiarazioni da lui rilasciate in proposito, sia a Bonn che a Washington. In esso, come è stato ampiamente scritto da tutta la stampa tedesco-occidentale e americana in particolare, l'industriale tedesco scava intendere come cosa mai fatta l'investimento di capitali privati tedeschi in Polonia e la creazione di una società per azioni con capitali misti per la produzione di macchinari, presentando questa proposta come un fatto «irrimediabile» destinato ad essere immancabile e per il quale si sta pianificando la sua attuazione. Interna della Polonia sia su quello dei futuri rapporti polacco-tedesco occidentali. I rappresentanti di Krupp e l'industriale stesso, afferma oggi Varsavia, sono beninteso che non si è mai trattato di questo, e il governo polacco non mai avuto e non ha alcuna intenzione di prendere in considerazione iniziative del genere. La messa a punto di una margine di autonomia, si ha diritto l'impressione che Krupp abbia giocato grosso, ostentando, anche troppo apertamente, la corda del debito intrapreso dagli ambienti politici di Bonn.

Krupp, in altri termini, secondo gli ambienti responsabili di Varsavia, ha spinto fino al limite della fantasia le idee per mantenere attenti ai suoi «contatti polacchi» una campagna che ha condotto scopi politici. Esistono infatti in Polonia ambienti autorevoli di Varsavia — si inquadra perfettamente negli schemi elaborati dai vari Brandt, Erler, Bargel, che vedono nella penetrazione economica della Germania occidentale nei paesi socialisti e soprattutto in Polonia, la via per realizzare le nuove teorie secondo cui «l'interesse economico — come ha detto lo stesso leader socialdemocratico Brandt — sarebbe più forte del legame di solidarietà fra i paesi socialisti» e quindi capace di disintegrare il blocco orientale. In quel momento — si pensa oggi a Bonn — i due canoni su cui fino ad ora si è basata, senza molto successo, la politica tedesco-occidentale (non riconoscimento delle frontiere sull'Oder Neysse e mantenimento delle pretese territoriali verso i paesi dell'Est europeo, pretese di essere l'unico rappresentante di tutta la Germania) e quindi si dovrebbero quei possibilità di realizzazione che fino ad ora hanno ampiamente dimostrato di non avere.

Se questo — si afferma a Varsavia — vuol essere il ruolo della grande industria tedesca, che sembra oggi a vere, su questa via e per questi scopi, l'appoggio dell'amministrazione americana, si è completamente fuori della realtà. Il sondaggio politico effettuato su questo terreno dal deputato d. tedesco, occidentale Blumenfeld che è membro della Commissione esteri del Bundestag e che già altre volte ha ricoperto incarichi del genere a Varsavia per conto della Cancelleria di Bonn, dovrebbe aver messo ancora una volta in chiaro i veri termini della questione Blumenfeld, come egli stesso ha dichiarato dopo la sua recente visita a Varsavia, era venuto in Polonia per esaminare se il clima politico attuale tra i due paesi è tale da permettere quella collaborazione economico-commerciale cui i politici di Bonn vorrebbero far ricoprire il ruolo di cavallo di Troia per realizzare la loro politica. A Blumenfeld, tuttavia, è stato detto chiaramente che i contatti commerciali che la Polonia ha fino ad ora, e che vuole avere in futuro con l'industria tedesco occidentale, non mutano in nulla i principi della sua politica nei confronti di Bonn. I rapporti politici tra Bonn e la Polonia — si ribadisce negli ambienti governativi polacchi — sono regolabili esclusivamente sulla base del riconoscimento delle frontiere attuali che, come ha detto lo stesso ministro degli esteri Rappack nel suo recente viaggio a Bruxelles «non abbiamo alcuna intenzione di mettere in discussione né con Bonn né con qualsiasi altro governo tedesco, anche di una eventuale Germania unificata».

La collaborazione tecnico-commerciale con le industrie occidentali e quindi anche con quelle tedesche, fa parte di una politica economica che vuole eliminare ogni discriminazione e gioco politico del commercio mondiale, che è per il più ampio sviluppo degli scambi con tutti i paesi del mondo e per una sempre più equa divisione del lavoro. Questi — si ribadisce negli ambienti responsabili polacchi — sono stati i principi ispiratori dei contatti avvenuti dagli organismi economici industriali del complesso Krupp, ed è su questa base del reciproco interesse e vantaggio, che la trattativa può essere portata avanti.

Franco Fabiani

Il tragico comizio nel racconto di un giornalista negro



NEW YORK — Thomas Hagan, accusato dell'assassinio di Malcolm X, viene trascinato via dai poliziotti; (a destra): la vedova, Betty X, la prima a destra, confortata da alcune persone amiche (Telef.)

Arrestato 'assassino di Harlem?

Sarebbe un giovane di colore che avrebbe agito per conto dei «black muslims» - Altri due negri nelle mani della polizia - La denuncia dello scrittore Baldwin: «Voi bianchi siete responsabili»

NEW YORK, 22. E' un negro di ventidue anni — secondo la polizia — l'uomo che ha ucciso Malcolm X, il capo della organizzazione per l'unità afro-americana. L'omicida presunto si chiama Thomas Hagan, alias Thomas Hagan e secondo quanto afferma ancora la polizia ha sparato contro il dirigente antirazzista con un fucile a due cariche. Altri due giovani negri, sospetti complici, si trovano nelle mani della polizia: si tratta di William Parker e di William Harris che erano nella sala e che sono stati trovati in possesso di due pistole. La stessa polizia ammette tuttavia che nessuno dei tre ha ammesso una propria partecipazione al delitto. Nessuna informazione viene invece fornita sugli ispiratori dell'assassinio; ma non si fa fatica a convincersi, chiunque sia stato l'autore materiale, che l'assassinio è stato consumato nell'interesse dei razzisti americani. Malcolm X come ripete ogni giorno, sarebbe potuto entrare in qualità di semplice cittadino e non come giornalista. Il giornalista entrava nella sala e si sedeva tranquillamente e era uscito da un atteggiamento mistico di «razzista alla rovescia» per impegnarsi seriamente, e sul piano concreto, non solo per l'emancipazione di tutto il popolo negro d'America ma anche per la cooperazione fra i negri di America e di Africa.

Oggi un giornalista negro ha raccontato il tragico comizio nella sala di Harlem dove Malcolm X è stato ucciso.

La riunione nella sala da ballo «Audubon» era fissata per le 14 pomeriggio di domenica; all'ingresso si trovavano gli addetti al servizio d'ordine che avevano ricevuto ordine di non far entrare nessuno, estraneo, nemmeno i capi delle organizzazioni. Il giornalista testimone ocu-

lare dell'attentato, si sentì però dire che «non poteva entrare in qualità di semplice cittadino e non come giornalista». Il giornalista entrava nella sala e si sedeva tranquillamente e era uscito da un atteggiamento mistico di «razzista alla rovescia» per impegnarsi seriamente, e sul piano concreto, non solo per l'emancipazione di tutto il popolo negro d'America ma anche per la cooperazione fra i negri di America e di Africa.

Oggi un giornalista negro ha raccontato il tragico comizio nella sala di Harlem dove Malcolm X è stato ucciso.

La riunione nella sala da ballo «Audubon» era fissata per le 14 pomeriggio di domenica; all'ingresso si trovavano gli addetti al servizio d'ordine che avevano ricevuto ordine di non far entrare nessuno, estraneo, nemmeno i capi delle organizzazioni. Il giornalista testimone ocu-



Malcolm X in una recente foto.

PROFILO DI MALCOLM X Vita e morte di un negro

La faticosa avanzata dal fanatismo religioso alla lotta di classe

L'uomo negro ucciso domenica alla Audubon Ballroom di New York avrebbe compiuto, nel '65, quarant'anni. Nato ad Omaha, nel Nebraska, da un cattolico aderente al movimento del nazionalista Garvey, comobbe — quando ancora non poteva comprendere — la violenza razzista. In quello stesso 1925 il Ku Klux Klan incendiò la sua casa. I genitori fuggirono nel Michigan, a Lansing, dove il giovane Malcolm frequentò la scuola fino all'ottava classe.

Allora — si chiamava ancora Malcolm Little. Avrebbe ripetuto il cognome soltanto molti anni dopo, come rifiuto di un marchio impresso alla sua famiglia per volontà di un antico padrone.

Incominciò a lavorare giovanissimo, poi la sua vita assunse un'impronta sempre più sregolata. Nel '47 finì in prigione per furto. In prigione conobbe Elijah Muhammad, l'onorevole capo politico-religioso della Nation of Islam, l'organizzazione conosciuta nel mondo con l'appellativo di «Muslimi negri». Black Muslims.

E' tipico degli affiliati a questa setta tentare di recuperare i negri che si sono dati alla malavita. Spacciano marijuana, lenoni, ladri, reclusi umani vengono ricondotti a una regola di vita rigidissima, quasi da eremici. Anche Malcolm Little, una volta, trovò una nuova ragione di vita sulla base del Corano. E divenne Malcolm X. Alla predicazione puramente

religiosa Elijah Muhammad univa un chiaro programma politico, che fece progredire i suoi seguaci — razzisti alla rovescia — lottare per uno Stato negro, che liberasse finalmente gli antichi schiavi da una più moderna, raffinata, ipocrita schiavitù. In breve tempo, Malcolm X impuse la sua personalità fino a diventare il braccio destro del capo religioso; ma la sua maturazione doveva allontanarlo sempre più da Muhammad.

Lo comprese soprattutto durante un viaggio in Africa, compiuto l'anno scorso. Vide che le ragioni della rivoluzione africana andavano ben più in là dei soli problemi della razza e della religione, vide che erano ragioni sociali, politiche.

«La possibilità di sedersi al banco di un bar e ordinare un caffè con i crackers — questo è un successo?»

Si tratta di combattere soltanto un pregiudizio razziale, o di emancipare sul piano sociale il negro americano? La risposta a questi interrogativi condusse Malcolm X ad allontanarsi dalla Nation of Islam. Alla base del suo nuovo movimento, l'organizzazione per l'unità afro-americana, c'erano ancora altre considerazioni.

«I nemici della nostra lotta per l'indipendenza hanno tentato di darci l'impressione che non abbiamo niente in comune con i popoli africani... Hanno creato un'immagine negativa dell'Africa, come un'isola di giungla, piena di animali selvaggi... un'immagine che ci appassisse odiosa».

Quindi Malcolm X passa a respingere l'integrazione del popolo negro d'America nel sistema creato e diretto dai suoi vecchi padroni; e respinge il movimento pacifista di Martin Luther King, ritenendo che il nero non ha diritto di difendersi, eccetto il diritto di difendersi, eccetto il negro americano».

Imparare dalle lotte di liberazione d'Africa a liberarsi dai nemici padroni. Questo era il nuovo slogan di Malcolm X, uno slogan che stava ormai superando con sempre crescente chiarezza gli angusti limiti del «razzismo giungla liberale», e che era diventato un problema infatti non era più soltanto del negro in quanto tale, né del negro che non può andare a scuola coi bianchi, o all'Università.

I negri — sosteneva infatti Malcolm X — accedevano a tutti gli studi perché ciò serve agli americani bianchi. Servono a loro, il negro deve lavorare. Devono essere integrati, per gli interessi stessi dei nuovi-vecchi padroni. Perciò voleva andare al di là dell'integrazione, verso una liberazione integrale, assoluta, del negro dal bianco.

Mancava ancora, nel suo discorso, un elemento fondamentale, il collegamento con la classe operaia americana in quanto classe operaia. E rimanevano elementi mistici, utopistici, esasperati. Forse, Malcolm X, razzista giungla liberale, all'allungata, fanatica predicazione di Elijah Muhammad alla elaborazione politica del nuovo movimento, egli aveva già compiuto un balzo.

Ma il suo cammino non era concluso: la sua soluzione naturale era nell'incontro e nell'identificazione con la lotta di classe. Incontro e identificazione ormai preclusi per sempre a Malcolm X, ma solo rinviati, per i negri americani, dall'ipotesi sparate nella Audubon Ballroom.

Edgardo Pellegrini

Chicago In fiamme la casa di Cassius Clay

Si era pensato a una rappresaglia contro il loquace pugile negro

CHICAGO, 22. La casa di Cassius Clay, il discusso campione dei pesi massimi, è stata stanotte devastata da un incendio per puro caso. Clay non si trovava nel suo appartamento, situato al terzo piano di una villa nel settore elegante dei quartieri meridionali di Chicago. La casa di Clay, in una conferenza stampa, hanno ammesso questa sera definendo l'incendio «puramente accidentale».

Anche Cassius Clay, subito accorso da un vicino locale notturno dove si era recato per trascorrere la serata, alle ripetute domande in proposito ha categoricamente affermato: «Escludo che possa essere stata opera di qualcuno che mi è nemico». Cassius Clay è stato anche dichiarato decaduto dal titolo di campione della World Boxing Association. Tuttavia, conta ancora moltissimi «fans» che sono rimasti indignati all'idea che il loro idolo potesse essere oggetto di vendette o rappresaglie.

Intanto l'avvicinarsi del giorno in cui dovrebbero cadere in prescrizione i crimini nazisti, intensifica le dimostrazioni e le proteste del «veri» democratici. Ieri, durante un certumina svoltasi nel cortile dell'Università di Monaco per commemorare Hans e Sophie Scholl, vittime del nazismo, sono stati lanciati manifestini che rivolgevano accuse contro alcuni professori universitari — di otto sono citati i nomi — per il loro comportamento complice del nazismo.

anche Malcolm X, il leader negro assassinato proprio ieri a New York, ha fatto pensare ad una rappresaglia. Per ore pare che la polizia sia stata mobilitata alla caccia di un misterioso individuo che avrebbe applicato, dolosamente, l'incendio. Poi gli stessi dirigenti della polizia di Chicago, in una conferenza stampa, hanno ammesso questa sera definendo l'incendio «puramente accidentale».

Anche Cassius Clay, subito accorso da un vicino locale notturno dove si era recato per trascorrere la serata, alle ripetute domande in proposito ha categoricamente affermato: «Escludo che possa essere stata opera di qualcuno che mi è nemico». Cassius Clay è stato anche dichiarato decaduto dal titolo di campione della World Boxing Association. Tuttavia, conta ancora moltissimi «fans» che sono rimasti indignati all'idea che il loro idolo potesse essere oggetto di vendette o rappresaglie.

Intanto l'avvicinarsi del giorno in cui dovrebbero cadere in prescrizione i crimini nazisti, intensifica le dimostrazioni e le proteste del «veri» democratici. Ieri, durante un certumina svoltasi nel cortile dell'Università di Monaco per commemorare Hans e Sophie Scholl, vittime del nazismo, sono stati lanciati manifestini che rivolgevano accuse contro alcuni professori universitari — di otto sono citati i nomi — per il loro comportamento complice del nazismo.

**CENTOMILA
ABBONAMENTI
PER IL 1965**

GLI ABBONAMENTI AD UN MESE PER IL VENTINALE

La campagna per la raccolta di 25.000 abbonamenti ad un mese, dedicati al Ventennale della Liberazione, ha preso quasi ovunque l'avvio e le prime segnalazioni confermano che molte organizzazioni si sono messe d'impegno al lavoro. Generalizzando le preziose esperienze locali fatte nelle precedenti campagne (specialmente quella per il '40 dell'Unità) sulla necessità di impostare il lavoro di raccolta degli abbonamenti:

a) puntando sulle fabbriche e concentrando l'attività su un certo numero di aziende, dove l'organizzazione di Partito è più efficiente, ricercando gli abbonati fra gli operai che non leggono l'Unità attraverso il lavoro politico e organizzativo delle cellule e delle Sezioni;

b) proponendosi — a livello di Federazione — assicurare l'arrivo dell'Unità a tutte le cosiddette località scoperte, Comuni e frazioni, che, in modo particolare nel Mezzogiorno, nel Veneto e in alcune zone del Piemonte e della Lombardia sono ancora assai numerose (specialmente per la mancanza dell'edicolante);

c) riprendendo e allargando l'azione fatta nella campagna elettorale per assicurare la presenza dell'Unità nel maggior numero possibile di locali pubblici;

d) invitando i lettori che acquistano l'Unità solo la domenica (come è noto l'abbonamento non viene spedito nei giorni festivi) a fare l'abbonamento;

e) inviando una lettera, accompagnata da un modulo di conto corrente (come già hanno fatto alcune Federazioni) a tutti coloro che hanno fatto l'abbonamento elettorale invitandoli ad abbonarsi;

f) prendendo contatti con i compagni che lavorano nelle Cooperative perché appoggino la raccolta di abbonamenti fra i soci che non leggono l'Unità; g) soprattutto, infine, portando avanti la polarizzazione della campagna fra tutti coloro che hanno partecipato alla Resistenza e fra i giovani che agli ideali

Dal 1° dicembre 1964 al 15 febbraio 1965 sono pervenuti all'amministrazione di Rinascita più di tremila nuovi abbonamenti. Si tratta di un notevole risultato, che avvicina il pur ambizioso traguardo fissato all'inizio della campagna, per raccogliere cioè 5.000 nuovi abbonamenti. Tutte le Federazioni hanno contribuito al successo: l'arrivo, tuttavia, hanno già superato l'obiettivo loro assegnato.

Nelle prossime settimane, assieme al completamento del lavoro per i rinnovi, occorrerà portare avanti l'azione intrapresa per raggiungere e superare i cinquecento nuovi abbonati.

INVITO AGLI «A.U.»

Invitiamo i Comitati provinciali «Amici dell'Unità», che siano già in possesso di elenchi di abbonamenti ad un mese a spedirci con sollecitudine alle rispettive amministrazioni dell'Unità. Una delle condizioni per assicurare l'arrivo tempestivo e preciso degli abbonamenti è quello di dare ai nostri uffici abbonamenti il tempo per spietare le complesse operazioni per l'istradamento e attivazione degli abbonamenti. Anche se si tratta di elenchi di pochi nominativi non ha importanza. L'importante è far pervenire gli elenchi stessi il più rapidamente possibile.

Processo a 14 infermiere naziste

Le «sorelle della morte» curavano con il veleno

Eutanasia per deboli, malati di mente e ebrei - Dimostrazioni antinaziste all'Università di Monaco

MONACO DI BAVIERA, 22. Uno degli ultimi processi per crimini nazisti — secondo le decisioni del governo di Bonn, in maggio questi reati dovrebbero cadere in prescrizione — ha avuto inizio stamane davanti alla corte d'Assise di Monaco. Tutti gli imputati sono donne (quattordici) ed è variante fra i 47 ed i 68 anni) e il resto loro contestato è uno dei più impressionanti nella storia della Germania nazista: la partecipazione al «programma eutanasico». Si tratta del programma furono uccisi 8000 malati, soppressi dapprima con fortissimi dosi di sonniferi, e poi — quando occorre fruibili i tempi — accelerando il programma e ricorrendo a medicinali — con iniezioni di veleno.

Per ognuna delle imputate l'accusa è di aver partecipato personalmente all'uccisione di un numero di malati che varia da uno a duecentodieci: una partecipazione diretta e cosciente, tanto che tutte le imputate erano impegnate a conservare il segreto più assoluto sui particolari delle «cure» alle quali erano sottoposti gli infermi. «Erano ordini che ricevevano e dovevano eseguire» è la solita assurda difesa.

Intanto l'avvicinarsi del giorno in cui dovrebbero cadere in prescrizione i crimini nazisti, intensifica le dimostrazioni e le proteste del «veri» democratici. Ieri, durante un certumina svoltasi nel cortile dell'Università di Monaco per commemorare Hans e Sophie Scholl, vittime del nazismo, sono stati lanciati manifestini che rivolgevano accuse contro alcuni professori universitari — di otto sono citati i nomi — per il loro comportamento complice del nazismo.

Il programma non restò, naturalmente sulla carta, ma venne invece in larga misura attuato, non fu portato completamente a termine solo per il sopravvenire della disfatta nazionale. Le quattordici «sorelle della morte» erano guidate e benedette dalla loro parte in questo ennesimo eccidio, nella loro qualità di infermiere che preparavano la loro opera — dal '42 al '45 — nell'ospedale di Brandeburgo dove in base al «programma di eutanasia» furono uccisi 8000 malati, soppressi dapprima con fortissimi dosi di sonniferi, e poi — quando occorre fruibili i tempi — accelerando il programma e ricorrendo a medicinali — con iniezioni di veleno.

Per ognuna delle imputate l'accusa è di aver partecipato personalmente all'uccisione di un numero di malati che varia da uno a duecentodieci: una partecipazione diretta e cosciente, tanto che tutte le imputate erano impegnate a conservare il segreto più assoluto sui particolari delle «cure» alle quali erano sottoposti gli infermi. «Erano ordini che ricevevano e dovevano eseguire» è la solita assurda difesa.

Intanto l'avvicinarsi del giorno in cui dovrebbero cadere in prescrizione i crimini nazisti, intensifica le dimostrazioni e le proteste del «veri» democratici. Ieri, durante un certumina svoltasi nel cortile dell'Università di Monaco per commemorare Hans e Sophie Scholl, vittime del nazismo, sono stati lanciati manifestini che rivolgevano accuse contro alcuni professori universitari — di otto sono citati i nomi — per il loro comportamento complice del nazismo.

CONCORSO DEL MOBILE ITALIANO

Il Concorso verte sul tema: «Concorso per soggiorno-pranzo a relative sedie per case non lusso» e sono chiamati a partecipare industriali e artigiani del mobile, architetti e progettatori, sia isolati che in gruppi. Ai vincitori saranno assegnati diplomi di qualificazione e medaglie d'oro e d'argento. Sono richiesti elaborati in disegno di formato 20x100 o modelli in scala o prototipi che potranno essere accompagnati da relazioni esplicative da fotografe Data di scadenza: 15 aprile 1965.

Il Concorso è bandito dal Concorso alla Segreteria Generale dell'Ente Autonomo Fiera di Roma, alla quale vanno anche inviate le relative domande di ammissione.